

Nazaret

Anno CXLX - N. 1 - Gennaio/Giugno 2020

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

Poste Italiane s.p.a. - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Aut. n. AC/RM/23/2011 - TAXE PERCUE ROME ITALY

La S. Famiglia di Nazaret;
un ideale di vita!



NAZARET

Anno CXLIX - N. 1
Gennaio/Giugno 2020

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:
Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile:
FRANCESCO CARLINI
Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: profficiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:
Madre Paola Sisti
suor Monica Cesaretti
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:
Cristini Ulrico
Trabalza Noemi
Valentini Chiara

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:
Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

www.ssfspoleto.net

Nazaret

3

Editoriale
“Le difficoltà degli uomini
non possono lasciarci tranquilli”

6

Vita dell'Istituto
Coronavirus: un tempo che ha rafforzato
i vincoli di comunione spirituale

12

Vita di famiglia
Verso una “carta d'identità”
dell'unico carisma Nazareno-Bonilliano

14

Approfondimento Biblico/Spirituale
San Giuseppe e i sogni che ci avverano

18

Approfondimento Carismatico
Una famiglia “Bonilliana”
e il suo “sì” gioioso a chi è nel bisogno

20

Missioni ieri e oggi:
Repubblica Democratica del Congo
Africa canta e cammina, tieni alta la speranza
e insegnaci i segreti di un dolore
da cui fiorisce vita e vita in abbondanza!

36

Dal punto di vista dei giovani
Avere 20/30 anni al tempo del COVID-19
«Non sarà un virus a spegnere i nostri sogni»

38

Impronte Nazarene
“Custode della memoria del Fondatore”
Profilo di suor Ancilla Pedrazzini

Postino di Dovera (CR) 1926 - Spoleto (PG) 2016

42

Decessi e ingressi

“Le difficoltà degli uomini non possono lasciarci tranquilli”

Abbiamo vissuto un tempo inaspettato e inimmaginabile. Un tempo di paura, di precarietà e di impotenza. Un tempo di dolore e di lacrime, di sacrifici e di nuove povertà. Un tempo dove tutti noi, cresciuti con una cultura che ha bandito la sofferenza e la morte, ci siamo confrontati all'improvviso con la fragilità causata da un nemico invisibile che ha piegato questo mondo che si credeva invincibile. Ma anche un tempo di riscoperta delle relazioni e della solidarietà, della prossimità e della condivisione. È stato, se vogliamo dirla con Ivano Fossati, “un tempo perfetto per fare silenzio” (cfr. canzone “C'è tempo”), un tempo per riflettere su quale utilità l'uomo ricava “da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole” (Goèlet 1,2). È stato un tempo nuovo anche per la Chiesa, che ha sperimentato come non mai l'uso dei social media per le dirette delle Messe, per gli incontri di formazione e molto altro. La comunità cristiana, dunque, in questo tempo di pandemia non ha fatto mancare la vicinanza alle persone. E nelle pagine che seguono ci sono interessanti approfondimenti in merito.

Per noi credenti, dunque, è stato un tempo di penitenza e di solitudi-

ne che ci ha tenuto lontano dalla Comunione eucaristica. Non è stato però un tempo, come detto da qualcuno, in cui Dio ha punito l'umanità. Dio non punisce ma salva. E lo fa anche attraverso momenti difficili e di prova come il Coronavirus. Bello sottolineare come siano fiorite tante preghiere alla Vergine e ai Santi per chiedere l'intercessione del Padre per la fine della pandemia. È stato un tempo fecondo di iniziative di carità della Chiesa a favore delle persone più colpite dalla crisi economica, conseguenza della pandemia.





Tanti anche gli aiuti che la Santa Sede e le Conferenze episcopali dei vari Paesi hanno elargito per far fronte all'emergenza sanitaria e per rispondere ai bisogni delle persone. Perché come diceva il beato Pietro Bonilli, che si è preso cura a Cannaiola di Trevi di persone malate di malaria e di tisi, le difficoltà degli uomini non possono lasciarci tranquilli. «La scelta dei poveri – scriveva – deve essere la nota dominante della Chiesa, perché è stata la scelta di Gesù, il suo divin fondatore. Al termine della vita saremo giudicati sull'amore, esercitato o rifiutato verso i prediletti di Dio!». È quanto ha cercato di fare, e ancora continua, la Chiesa in questo tempo.

È stato un tempo nuovo anche e soprattutto per le famiglie, "costrette" a stare in casa marito, moglie e figli 24 ore su 24. Si è scoperto che i buoni sentimenti non vengono sempre spontanei e non durano a lungo con la medesima intensità, ma hanno bisogno di essere alimentati di continuo, altrimenti muoiono. La casa in questo tempo ha proposto a ognuno un'esperienza di vita sicuramente difficile; ma per tutti è stata una formidabile scuola di umanità. E qui non possiamo non pensare alle tante iniziative di preghiera nate nelle famiglie. Sarebbe bello continuare!

E il tempo che si apre davanti a noi? Lo interpreta bene Papa Francesco: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla», ha detto nell'omelia il giorno di Pentecoste. Ed è vero. Il rischio è quello di voler raccogliere le cose belle e nuove nate o scoperte in questo periodo "aggiungendole" a quelle che abbiamo sempre fatto. Sarebbe un modo di non ascoltare in profondità quello che ci sta accadendo. L'arcivescovo di Spoleto-Norcia mons. Renato Boccardo nell'omelia della Messa crismale (30 maggio 2020) ha detto: «Domandiamoci come investiremo energie sulla ricerca di prossimità, di elaborazione della fede in casa e in famiglia se i locali parrocchiali saranno sempre al centro delle nostre attività, dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni economiche; come dedicarci all'accompagnamento dei ragazzi nel momento in cui si pongono le grandi questioni

della vita, come curare le relazioni e l'ascolto se gran parte del nostro tempo sarà dedicato all'organizzazione di attività diverse; come metteremo al centro la Parola di Dio se dovrà essere incastrata tra le celebrazioni delle varie Messe; come potremo accompagnare le persone e le comunità nel disagio che ci travolgerà, dal punto di vista economico, umano-psicologico, spirituale, relazionale. Come affronteremo la paura di lasciare? Perché certamente dovremo scegliere di lasciare alcuni aspetti della nostra abituale vita ecclesiale. Saremo in grado di compiere qualche scelta coraggiosa? Sentiamo la gioia di metterci in gioco, di lasciarci inquietare, di non rassegnarci al quieto vivere? Torniamo a risvegliare il desiderio, non deprimiamoci nel consumo della gratificazione istantanea, non confondiamo la fedeltà con la mediocrità. La fedeltà è sempre creativa. Dalle circostanze che

stiamo vivendo nasce l'invito a coltivare sogni in grande! Un sogno, se non è condiviso, si intristisce e dura lo spazio di un mattino; non regge alla prova del tempo. Un sogno richiede coraggio, calore, fiducia, generosità. Torniamo a desiderare, camminando insieme!».

Francesco Carlini



Coronavirus: un tempo che ha rafforzato i vincoli di comunione spirituale

La pandemia del Covid-19 ha travolto anche la vita del nostro Istituto: assemblee, visite fraterne e viaggi della Madre generale, esercizi spirituali, incontri di formazione ... tutto sospeso, annullato! E, soprattutto, anche noi Suore siamo rimaste per lungo tempo senza il nutrimento eucaristico! E poi, il costante aggiornamento sull'evoluzione della pandemia, le vittime, i contagi, le misure di sicurezza ... tutto è stato anche per noi occasione di grande preghiera e riflessione, nella speranza e nella certezza che, come dice S. Paolo, "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8, 28).

Ma quale bene può nascere dal dramma di un'epidemia di questa portata, con tutte le conseguenze che ha avuto sugli affetti, sui nostri programmi, sulle nostre quotidiane certezze, sui nostri schemi familiari, pastorali, lavorativi? Certo non è immediato vedere il bene, ma se ci pensiamo questo tempo ha rafforzato in tanti i vincoli di comunione spirituale, il desiderio della comunione eucaristica e del sacramento della penitenza, la fantasia della carità, la cura per gli altri, prossimi e lontani, la rinnovata scoperta che la



Mons. Renato Boccardo Venerdì 24 Aprile
celebrerà la Messa del Beato Pietro Bonilli in
diretta su Facebook e Youtube dal Santuario di
Cannaiola alle ore 17.00 italiane



Cannaiola di Trevi

Chiesa è tale quando tutti i fratelli si incontrano fisicamente attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, insieme ai propri pastori ... senza è difficile andare avanti!

In questo tempo di distanziamento abbiamo riscoperto il Santuario del beato Pietro Bonilli come cuore propulsore della Famiglia Carismatica: ciò grazie all'infaticabile impegno delle nostre Sorelle della Comunità di Cannaiola, del Rettore don Sem Fioretti insieme ai seminaristi, dei cannaiolesi e di tutti i Laici bonilliani. Da lì sono partite diverse iniziative che, tramite i social e il Sito, hanno coinvolto molte persone in Italia e all'estero, per le feste riguardanti il Bonilli e per i tempi liturgici più forti, come la Quaresima e la Pasqua.

Tra le varie iniziative ci piace ricordare in modo speciale sia il Triduo che la Messa del beato Pietro Bonilli, quest'ultima trasmessa in diretta su YouTube e Facebook il 24 aprile alle ore 17.00, a cui erano sintonizzate le Suore e i laici d'Italia, America Latina, Africa e India. Una grande emozione, per la quale ringraziamo in particolar modo mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, don Sem Fioretti, don Luis Vielman, il Coro di Cannaiola, la Comunità delle Suore, il nostro direttore Francesco Carlini che ha curato le riprese e la diretta. Ma in quei giorni si sono susseguiti i video che giungevano da Collerisana, Trevi, Pozzuolo, Montepincio ... ogni istituto ha solennizzato la festa e ha inviato un segno ... non solo dall'Italia ma anche dai vari Paesi in cui siamo presenti.

Anche l'equipe di pastorale giovanile delle SSFS ha utilizzato questi mezzi per animare la settimana vocazionale, così pure il Presidente dell'A.L.Bo., Enzo Evola, il primo Maggio per il rinnovo dell'adesione dei laici Bonilliani: tutti in contemporanea, attraverso l'ausilio di un video, visto alla stessa ora. Ugualmente il gruppo Gio.Na. (Gioventù Nazarena) si è dato da fare con i social per essere lievito tra i giovani.

Insomma, è innegabile il grande servizio svolto dai mezzi di comunicazione nei tempi del distanziamento e della quarantena, permettendo alla Chiesa e, in piccolo, alla nostra Famiglia Carismatica di continuare a camminare unita, malgrado tutto!

Suor Provvidenza Orobello



Butembo (RDC). Fratelli Bonilliani



Butembo (RDC)



Cannaiola di Trevi



Manaus (Brasile)



Cannaiola di Trevi



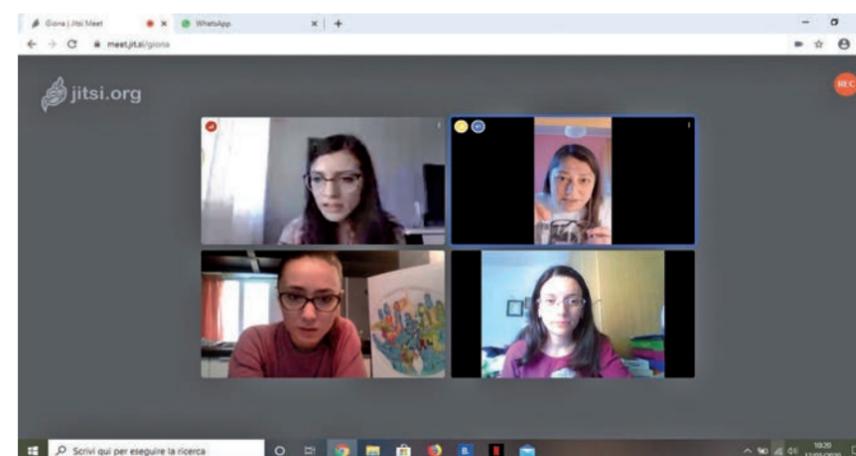
Spoletto, Collerisana



Corral (Cile)



Guatemala. Fratelli Bonilliani



Videoconferenza Gio.Na. (Gioventù Nazarena)



Presidente dell'ALBo e consorte registrano incontro per Laici Bonilliani



Santiago (Cile)



Spoletto, Montepincio



Pondicherry (India)

Verso una “carta d’identità” dell’unico carisma Nazareno-Bonilliano



Nella Lettera Apostolica *A tutti i Consacrati*, del 21 Novembre 2014, in occasione dell’Anno della Vita Consacrata, papa Francesco si rivolge ai Laici con le seguenti parole: “Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che,

con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un’antica tradizione al riguardo, altri un’esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica”. Mossa da questo significativo passaggio della Lettera, l’Associazione

ne Membri Curie Generalizie (AMCG), che da anni si riunisce a Roma, ha iniziato ad invitare anche i Responsabili Laici dei vari movimenti/istituti/comunità ecc. che ruotano attorno agli Istituti di Vita Consacrata, formando con loro, appunto, le Famiglie Carismatiche. Anche noi Suore della S. Famiglia e Laici Bonilliani abbiamo preso parte a questi incontri che hanno lo scopo di aiutare le Famiglie Carismatiche nascenti a definirsi e darsi una *Carta d’Identità*.

Così il 25 gennaio 2020, a Collerisana di Spoleto, si è riunito il Consiglio Nazionale dell’A.L.Bo. con la partecipazione ad una sessione dei lavori, in via straordinaria, di don Luis C. Vielman, in rappresentanza dei Missionari Bonilliani della S. Famiglia e di una Consigliera generale, per cominciare ad abbozzare la *Carta d’Identità della Famiglia Nazareno-Bonilliana*. Per noi è un cammino “nuovo”, benché in realtà abbia radici antiche, già nel pensiero e nell’esperienza del Padre Fondatore. Pietro Bonilli, infatti, nei suoi scritti, con l’espressione “l’Opera della S. Famiglia”, che lui sognava di impiantare, intendeva l’insieme delle varie realtà che da Essa erano nate: i Sacerdoti Missionari della S. Famiglia, i Laici Cooperatori, gli Zelatori, le Suore della S. Famiglia, le Famiglie associate.

Dopo la sua morte, i Sacerdoti Missionari della S. Famiglia pian piano sono scomparsi, così come tutto quel movimento laicale che si riconosceva sotto lo stendardo della S. Famiglia, ... rimasero solo le Suore per vari anni!

Tuttavia, non si è mai persa l’idea che dallo stesso Carisma derivassero più cammini, uniti da stessi ideali, spirito e missione. Infatti, nel periodo della Beatificazione del Fondatore (fine anni ’80 – inizi ’90), che ha portato alla ribalta non solo la sua storia, ma anche i suoi scritti e le sue opere, si è visto il rifiorire del Carisma all’interno dell’Istituto delle Suore, ma più ancora tra i Laici, attratti dagli ideali nazareno-bonilliani. E mentre in Guatemala, agli inizi degli anni ’90, due ragazzi chiedevano di poter diventare i nuovi Missionari della S. Famiglia, in Italia nascevano i Gruppi di Famiglie in Cammino sulle Orme di Nazaret (FCN). Quanto cammino è stato fatto

da allora! Da quei germogli sono nati i Missionari Bonilliani (attualmente ve ne sono una decina in Guatemala e altrettanti in Congo: uno dei primi due è già sacerdote, cioè don Luis Vielman) l’A.L.Bo. (Associazione Laici Bonilliani) presente in Italia, in Cile, Guatemala e India, e l’incipiente Gio.Na. (Gioventù Nazarena). Oggi che la Chiesa è più aperta e spinge gli Istituti religiosi a dischiudere le porte a questi cammini, è arrivato anche per noi il momento di avere una “Carta d’Identità” che accomuni Suore, A.L.Bo., Missionari Bonilliani e Laici “simpatizzanti e cooperatori” nell’unico Carisma che abbiamo ricevuto: il carisma nazareno-bonilliano!

A tal fine, si è costituita una piccola Commissione, rappresentativa dei tre rami principali, che sta già lavorando per studiare e scrivere una prima bozza della Carta d’Identità.

La S. Famiglia e il beato Pietro Bonilli accompagnino questo nuovo percorso e lo rendano fecondo!

San Giuseppe e i sogni che ci avverzano



Nazaret, chiesa di S. Giuseppe

Il sonno di ogni essere umano è attraversato da sogni. Alcuni sono tranquilli e rassicuranti. Ci permettono di allentare le tensioni della giornata o di realizzare desideri inappagati. Altri, meno belli, riportano a galla esperienze negative del passato o, attraverso gli incubi, liberano i processi inconsci irrisolti della nostra psiche. Capita anche, come si dice a volte, di "sognare ad occhi aperti": nell'iniziare un'impresa già si

pregusta il successo della sua concretizzazione e questo acquieta un po' i sentimenti di ansia che possono emergere quando ci si mette alla prova in un sogno importante. La Bibbia ci parla di un terzo tipo di sogni. Sono i sogni del Signore. Si tratta stavolta di sogni declinati sempre al presente. Essi si stanno già realizzando qui ed ora. Sono gli imperscrutabili disegni del suo amore per gli uomini e a loro rivelati nelle notti stellate – come è accaduto ad Abramo (Gn 15,5) – o nelle interminabili notti di lotta con Dio – come è successo a Giacobbe (Gn 32,23-33).

Il sopore nella Bibbia indica un'esperienza spirituale nella quale le facoltà umane vengono come affievolite. Comunica simbolicamente la condizione dell'essere umano che non è in grado di opporre ostacoli ai progetti del Signore perché in lui la sapienza di questo mondo – che è stoltezza agli occhi di Dio – si è assopita.

Giuseppe, lo sposo di Maria, rientra tra quanti, nelle pagine della Bibbia, hanno vissuto tale esperienza. Egli è entrato in questo "sopore". Distaccato da se stesso e dai propri progetti, in ogni momento è stato disponibile, come i patriarchi, ad accogliere la volontà del Signore; per questo Dio lo ha reso partecipe dei suoi sogni misteriosi ed imperscrutabili. Giuseppe non ebbe visioni vere e proprie. Leggendo le pagine del Vangelo che lo riguardano si comprende come egli accolse i sogni del Cielo attraverso la riflessione e un profondo dialogo della sua coscienza con Dio. Fu attraverso questo genere di sogni che egli si scoprì chiamato a svolgere una missione sublime: quella di trasmettere a Maria e al Figlio di Dio, che muoveva i primi passi in questo mondo, la volontà del Padre che sta nei cieli. Con l'accoglienza di questa volontà il sogno dato a Giuseppe si accordò pienamente con la missione di Maria. Nei racconti evangelici si intuisce che i due giovani promessi sposi accoglievano con fiducia ciò che in fondo pur non comprendendo, amavano. Come per tutti i credenti, come per ciascuno di noi, l'intuizione iniziale della propria missione nel mondo, deve confrontarsi e purificarsi attraverso l'esperienza concreta che si dipana giorno dopo giorno, per far sì che il sogno diventi realtà.

Un episodio emblematico, tra i pochi racconti evangelici che coinvolgono insieme le persone di Giuseppe e di Maria, ci svela appieno questa dinamica del dipanarsi dei sogni di Dio nella loro vita come

paradigma di tutte le nostre storie. Si tratta del brano di Luca al capitolo 2, 22-40 laddove si parla della presentazione e dello smarrimento di Gesù preadolescente nel tempio di Gerusalemme in occasione della festa iniziatica del *bar mitzvah*. In questo brano siamo aiutati a scoprire in che modo i sogni di Dio si avverano nella vicenda di Giuseppe. Esso ci racconta di un episodio in grado di illuminare ed interpretare anche la nostra esperienza esistenziale in tempi di Coronavirus. Prima di tale incidente di percorso i due santi sposi stavano svolgendo una vita relativamente tranquilla. In seguito alla morte di Erode si erano finalmente sistemati a Nazaret, dopo tanto peregrinare. A Nazareth conducevano la vita di tutti, con le solite rassicuranti incombenze quotidiane e, improvvisamente, proprio in un contesto sereno e festoso com'era quello di un pellegrinaggio, perdono Gesù. I due tornano sui loro passi e lo cercano angosciati. Pure noi che magari stavamo coltivando e realizzando da lungo tempo dei sogni, dei progetti importanti per la nostra esistenza e per quella dei nostri cari, improvvisamente come a Maria e Giuseppe, è accaduto in questi tempi di vederci crollare il mondo addosso. In un colpo tutti i nostri sogni si sono infranti. Abbiamo sperimentato e condiviso con tutto il mondo un senso di angoscia, di confusione e di abbandono. Son venuti meno i nostri punti di riferimento importanti. Quanti di noi, in una simile, drammatica circostanza non si sono posti, almeno una volta, la faticosa domanda "Ma Dio, dov'è?". Mettendoci però nei panni di Maria e Giuseppe dovremmo chiederci più correttamente: "Ma dove e quando lo abbiamo perso?".

Quando pensiamo alla vita dei santi ce li immaginiamo spesso come persone che viaggiano "a un metro da terra". Il Vangelo invece ci racconta di due persone reali perché ci comunica i sentimenti umanissimi di Giuseppe e di Maria. Essi sono senz'altro due creature elette, sublimi ed eccezionali. Lui, Giuseppe, viene definito "Uomo giusto", con tutta la sua valenza biblica. Maria, viene elogiata nel Vangelo per la sua fede, come viene salutata dalla cugina Elisabetta con parole di grande effetto: "Beata Te che hai creduto".

Al di là di tutto ciò Giuseppe e Maria vivono l'esperienza comune di un papà e una mamma paragonabili a tutti i papà e le mamme del mondo. Come tutti, anche loro attraversano una quotidianità fatta di sentimenti alternati di gioia, di comprensione e tenerezza verso i figli



Nazaret, chiesa di S. Giuseppe

ma anche di trepidazione quando li perdono di vista. Anche Gesù si presenta come un ragazzo normale, ben integrato nella rete delle relazioni della gente del suo paese. Come scrive papa Francesco al numero 29 della lettera apostolica sui giovani *Christus vivit*: «Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici». Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni camminasse libera-



Nazaret, chiesa di S. Giuseppe

mente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: "credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio" (Lc 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa "comunità in cammino" di cui la Santa Famiglia è parte». Papa Francesco dice che

questo brano ci racconta di un Gesù che non è timidamente chiuso nella sua famiglia, in casa sua; non è quella di Nazareth una famiglia che si chiude in se stessa. Il segreto di cui è depositaria non la esclude dal mondo rendendola staccata dal destino del resto della società e dell'umanità. La Famiglia di Gesù è santa e, proprio per questo, ben integrata nella vita, nella storia del popolo di Dio.

Questo ci deve far riflettere perché, tante volte, siamo tentati di pensare che il Signore non possa starci vicino perché ci siamo allontanati da Lui, perché non abbiamo grande fervore verso di Lui, non lo riconosciamo. Raramente rammentiamo che Gesù per trent'anni ha vissuto la sua dimensione umana nel nascondimento e in forma semplice e dimessa.

In questo momento di prova in cui a causa di tante privazioni che ci obbligano ad una maggior essenzialità abbiamo la grazia di poter recuperare una relazione intima con Lui, ci è di conforto sapere che il Signore non è lontano, ma è facilmente accessibile ad ognuno di noi. Se gli apriamo anche solo una fessura del nostro cuore ne ve-

dremmo delle belle, perché volentieri il Signore si mette in relazione con chi gli offre accoglienza, ospitalità, affetto. Questo è un primo aspetto che San Giuseppe e, più in generale, l'esperienza della Sacra Famiglia, ci dona per sostenere la nostra vita in tempi di "sogni infranti" per mostrarci come invece che il sogno di Dio, quello di abitare con noi, di essere sempre con noi, si realizza davvero. Lui è vicino. Ama dimorare con noi, nella nostra casa, nel nostro cuore. Il secondo aspetto importante in questo quadro ci svela la psicologia di Maria e Giuseppe: essi, pur essendo la genitrice e il padre putativo del Figlio dell'Altissimo non sono esentati dal percorso di fede che tutti noi dobbiamo "sudare" per realizzare i sogni di Dio. Anche Maria e Giuseppe hanno vissuto dei momenti in cui si sono sentiti smarriti, in cui hanno perso di vista Gesù, in cui non hanno più avuto questo punto di riferimento che per loro era l'unico senso della vita.

Anche noi in tempi di pandemia abbiamo perso tanti punti di riferimento che ci davano sicurezza, che mettevano ordine alle nostre giornate, che ci facevano anche proiettare verso un futuro di speranza. Tante sicurezze sono evaporate. In un simile scenario di prova siamo tutti chiamati a tornare alla Parola di Dio per fare esperienza che le cose non stanno proprio così. Il Signore non ci abbandona mai: lui ha deciso di vivere in una famiglia come tutte le nostre famiglie, perché tutti potessimo sentirlo parte della nostra famiglia. Accogliamolo nella nostra famiglia e, in questi momenti in cui non comprendiamo, non stupiamoci!

Anche Maria e Giuseppe non compresero le parole del loro Figlio. Quando fu finalmente ritrovato fra i saggi del tempio, così rispose al richiamo della Madre: "Perché mi cercavate? Non sapevate che devo fare la volontà di Dio, del Padre mio?". Anche Giuseppe e Maria, i primi e i più prossimi a Gesù tra tutti i discepoli, allora non compresero! Non avevano fatto ancora tutto intero quel percorso di fede che passa attraverso la Pasqua di Gesù. Anche i seguaci di Gesù, più avanti, tante volte, non comprenderanno il Signore. Ecco dunque qual è la pedagogia di Dio, il percorso di vita che Giuseppe, Maria, Pietro e tutti gli altri che seguiranno il Signore dovranno fare per conoscere e realizzare il sogno di Dio sull'umanità. Dio non ci tratta come dei burattini. Così molti purtroppo concepiscono la fede e per questo motivo si allontanano da Lui. Lui in verità compie i nostri sogni quando realizza il suo di sogno e il suo sogno è quello di entrare nella nostra vita, nella nostra dimensione umana, per farsi uno di noi, per condividere con noi una vita di famiglia e per salvarci. Adesso possiamo riconoscere che il suo amore è accessibile e non è qualcosa di astratto, di ideale ma è davvero "carne della nostra carne". San

Giuseppe ci aiuta in tutto ciò a custodire il sogno che questo mistero è nella nostra vita. Ciò che non comprendiamo adesso ci sarà luminoso nella prospettiva di Cristo Crocifisso e Risorto, il Signore Gesù Vivente, che vive anche nella storia, che ha un percorso da farci fare nella storia e attraverso la storia, la storia dell'umanità e la nostra storia personale. Nella fatica di questo cammino che ci apre le porte del Regno di Dio nel mondo, chiediamo l'intercessione di san Giuseppe che ci doni la sapienza che ha avuto lui: quella di saper camminare in silenzio, senza farci mille pensieri, senza perderci in mille costatazioni: "ma cosa ne sarà di noi del mondo? Cosa sta accadendo, cosa accadrà? Come farò a realizzare i miei desideri, i miei sogni sulla vita?" A San Giuseppe, il giusto che testimonia col suo silenzio il realizzarsi del progetto della salvezza dell'umanità, chiediamo di insegnarci ad abbandonarci ai sogni di Dio. Davvero allora anche la prova estrema e mortale di una epidemia globale avrà la possibilità di trasfigurarci nella verità della vita nuova in Cristo Risorto! I suoi sogni, se accolti, ci avverano sempre!

don Emanuele Cuccarollo
Presbitero
della diocesi di Vicenza

Una famiglia "Bonilliana" e il suo "sì"

di Giuseppe e Maria Buccheri

Siamo Maria e Giuseppe Buccheri una coppia di sposi di Niscemi (CL): ci siamo uniti in matrimonio 35 anni fa e dal nostro amore sono nati tre splendidi figli: Giovanni, Rossella e Francesco; abbiamo anche tre nipotini che hanno reso la nostra vita ancora più bella: Rosario, Giada e il piccolo Leonardo. Questa è la nostra famiglia!

Ma c'è un'altra grande famiglia di cui facciamo parte da ben 20 anni: è la famiglia Carismatica Nazareno-Bonilliana, nella quale, sin da subito, ci siamo immersi anima e corpo. Attraverso questa "famiglia",

che ci ha introdotto in un cammino di fede, abbiamo scoperto e amato gli ideali di don Pietro Bonilli, ideali che abbiamo fatto nostri, o meglio, che cerchiamo di fare nostri e di vivere nella quotidianità. Don Pietro, uomo umile e semplice, prendendoci per mano, da sempre ci aiuta a superare tutti quegli ostacoli che la nostra famiglia deve affrontare giorno dopo giorno ... e, credeteci, non sono stati pochi!

La frase che ci accompagna, e che ormai è il nostro ideale di vita, è: *"La vita non è bella se non è spesa nella carità"*! Queste parole, dette e vissute da don Pietro, risuonano sempre dentro di noi e non

possiamo fare altro che metterle in pratica offrendo le nostre braccia a chi ne ha bisogno, dicendo sempre "sì" ad ogni richiesta di bene.

Non possiamo nascondere il fatto che a volte dire "sì" sia difficile, però ... come potevamo dire no ad un bambino appena nato, la cui mamma non poteva accudirlo? Come dire no ad una donna con una malattia terminale che aveva bisogno di una mano in tanti servizi di accudimento a lei e alla sua fami-



gioioso a chi è nel bisogno

glia? E a tutti quei bambini nati, mentre le loro mamme si trovavano nella "Casa di Accoglienza" delle nostre Suore della S. Famiglia in Niscemi? Come dire no ai vicini di casa, alle attività parrocchiali, ai



poveri che vengono a chiedere generi alimentari al Centro di Ascolto ...? Non potevamo rifiutare queste e altre chiamate e tutte quelle che verranno, perché dietro a queste persone c'è Cristo che ci chiede aiuto e amore e noi abbiamo la gioia di poter dire: "sì".

Se oggi siamo arrivati a questo punto del nostro cammino, dobbiamo dire grazie alle nostre suore. La prima volta che abbiamo messo piede nell'Istituto "Palmira Artesi" di Niscemi, perché invitati a partecipare ad un incontro, abbiamo trovato una suora che ci accolse con un abbraccio e un gran sorriso, senza neppure conoscerci! Da allora, il calore di quell'accoglienza e di quella casa non ci abbandona mai, e se dovessimo descrivere cosa sono per noi le Suore della Sacra Famiglia diremmo subito che sono un pilastro portante della nostra vita!

Ecco, noi siamo questi: una famiglia bonilliana in cammino verso il Mistero di Nazaret, sulle orme e con gli ideali di vita del beato Pietro Bonilli.



Africa canta e cammina, tieni alta la speranza e insegnaci vita e vita in abbondanza!

di Suor Fida Lupo

“Uscire da se stessi”: È la sfida che i veri credenti devono abbracciare ogni giorno per rispondere ad un preciso bisogno di libertà e di verità. E di piena adesione al progetto di Dio che nel quotidiano si rinnova. Ma uscire da se stessi è anche un po' come morire: devi lasciarti alle spalle l'uomo vecchio che è in te; è "fidarsi di Dio", della sua amicizia, della sua paternità. E così come Abramo, anche il beato Pietro Bonilli esce dalla sua terra per mettersi in gioco e scommettere in quello spazio di vita dove l'intelligenza si sposa all'amore per un ideale, che via via Dio illumina e verso cui guida. Il Bonilli aveva sognato, fin da ragazzo, di recarsi in terre lontane, di diventare missionario. Un sogno a cui dovette rinunciare per "obbedienza" al padre spirituale. Il buon Dio ripagò questo suo sacrificio facendo sì che si aprissero case in diverse parti del mondo, dove la presenza delle Suore da lui fondate ha offerto, e offre ancora, un'umile sponda alla carità. «Non possiamo dire di no!»: furono queste le parole della madre generale suor Danila



Santucci che diedero inizio alla nostra presenza missionaria in Congo, continuando a realizzare così il sogno missionario del nostro Fondatore. I sentieri di Dio passano spesso attraverso le piccole vie degli uomini. E, infatti, proprio ad un uomo, un sacerdote, l'Abbé Mainhiro, va il merito dell'apertura missionaria in questa terra africana. Grazie alla sua opera di divulgazione della spiritualità Bonilliana in mezzo ai giovani, attraverso depliant e librettini, sei ragazze congolese si innamorarono fortemente del Carisma, manifestando il desiderio di entrare nell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. E così avvenne! Ma andiamo in ordine!

Qui gatta ci cova...

Erano gli anni 2000-2003. Frequentavo un corso per consulenti di formazione in Scienze umane nella vita consacrata. Dopo aver finito gli esami, mi sarei dedicata alla tesi e poi un tempo di meritato riposo. Come volevasi dimostrare, tutti i miei progetti e programmi sono saltati. Più di una volta, a distanza di pochi giorni, madre Danila Santucci mi ave-



va telefonato per chiedermi quanti esami avessi dovuto ancora fare per completare gli studi. Ad ogni chiamata rispondevo sempre: "Madre, ancora due". L'affare diventava divertente, capivo che lei avesse premura, ma non potevo immaginare il perché. Allora cominciai a sospettare che sotto sotto c'era qualcosa di importante in ballo ... "Qui gatta ci cova!", ripetevo tra me e me. A settembre del 2002 madre Danila venne in visita nella comunità di Spello (PG) dove vivevo; dopo una familiare accoglienza e dopo i convenevoli, chiese di incontrarmi. Sentivo dentro di me un turbinio di emozioni. Mi raccontò tra l'altro del viaggio fatto in Congo insieme a suor Scolastica Girardi, mi descrisse lo splendore della natura incontaminata e superba, dell'accoglienza festosa, della povertà dignitosa, dei tanti bambini giocosi e curiosi, infreddoliti e denutriti. Alla fine, madre Danila disse che da tempo mi pensava come persona adatta per partire per il Congo, Missione che l'Istituto aveva intenzione di aprire per rispondere a quelle giovani che si dicevano già nostre aspiranti. Mi chiese di prendere il tempo necessario per riflettere e decidere. Istintivamente le riposi che non avevo nessuna motivazione per dire di no.

Una chiamata inderogabile: i poveri non possono attendere

Rinunciai a fare la tesi perché sentivo la missione come una proprietà senza rinvii. Era uno slancio di generosità? Non credo, piuttosto una chiamata inderogabile. La Madre accolse il mio sì e, senza perdere tempo, cominciai a sciogliere gli ormeggi e a prendere il largo. I poveri non possono attendere. Non vedevo l'ora di



iniziare questa nuova avventura, di spiccare il volo, ma prima di ogni partenza c'è una preparazione a tutti i livelli. Frequentai un corso di lingua francese in Belgio della durata di quattro mesi. Concluso il corso e rientrata in comunità, abbiamo accolto l'altra sorella chiamata a iniziare e vivere la stessa missione: suor Elsa Espinoza proveniente dal Cile. I giorni trascorsi insieme, prima della partenza, sono stati particolarmente preziosi, perché ci hanno permesso di sognare insieme la missione in Africa, abbiamo imparato a conoscerci, a confrontarci e trovare quella sintonia di intenti e di progetti che ci avrebbe poi aiutato a lavorare in sinergia. In cuor nostro ci sentivamo già pronte a vivere il nostro sogno. Non restava altro che programmare la partenza che ormai sembrava essere imminente. Ma non fu così, dal momento che, con grande dispiacere, su consiglio del Vescovo, fummo costrette a rinviarla per ben tre volte, poiché una guerra violenta imperversava in Congo.

La partenza per il Congo

Quando la situazione in Congo si era placata, si stabilì la data della partenza: 12 settembre 2003. Prima di partire, la Comunità della Curia generalizia in Roma organizzò un forte momento di preghiera, durante il quale ci venne conferito il mandato e consegnato il Crocifisso del missionario. Tanta fu la gioia, l'emozione, unitamente a un grande senso di responsabilità di fronte a un così grande dono di Dio! Con la certezza di essere state inviate, ci parammo a partire in compagnia dell'Abbè Mahiniro. Il viaggio si





svolse serenamente e senza nessun intoppo; arrivammo a Kampala (Uganda) in perfetto orario; a Entebbe c'era una comunità di suore autoctone che ci ha accolto con tanto calore. Il mattino successivo ci levammo molto presto e, dopo aver ringraziato le suore per la generosa ospitalità riservatoci, ci muovemmo verso l'aeroporto di Kampala da cui dovevamo prendere un aereo molto piccolo e vecchio diretto in Congo. Dopo una sorvolata di circa due ore, facemmo scalo a Bunia per il visto dei passaporti e per il disbrigo di altre pratiche burocratiche. L'impatto climatico ci colse un po' impreparate, fummo investite da un caldo umido e afoso e avvolte da una fitta di nuvole di zanzare.

Superato il problema dei visti

governativi, ci avviammo con un senso di maggiore tranquillità e ottimismo verso la destinazione del nostro sogno: Butembo. Lì ad accoglierci trovammo il Vicario generale del Vescovo, insieme ad altri sacerdoti, nonché un folto numero di giovani aspiranti: ci accolsero con calorosa gioia. Il Vicario ci comunicò che anche il Vescovo avrebbe voluto manifestarci la sua gioia per il nostro arrivo e, pertanto, ci attendeva in vescovado dove era stato allestito il pranzo di benvenuto, perciò, caricati i bagagli sull'auto ci avviammo verso la dimora del Vescovo. Il percorso in macchina ci aprì alla visione e alla contemplazione dello splendore della natura che si esprimeva attraverso la maestosità delle montagne che si innalzano verso il blu intenso del cielo e delle colline ammantate di grano, in un continuo susseguirsi e alternarsi dei paesaggi, dei colori e degli odori della natura. Qua e là un brulicare pittoresco e variopinto di gente, per lo più di donne con i loro vestiti dai colori sgargianti, curve sotto il peso di pesanti ceste contenenti quel poco che erano riuscite a strappare col duro lavoro a un fazzoletto di terra e che, venduto al mercato, permetteva loro di racimolare quel tanto da poter comperare un po' di petrolio per i lumi, o qualche paio di ciabattine per i figlioli, che il più delle volte camminano a piedi nudi sulla terra. Finalmente arrivammo a Kassongomi, un quartiere di Butembo, dove si trovava la casa di preghiera e di accoglienza delle Suore Oranti. Anche questa volta l'accoglienza fu gioiosa e festante, attraverso i canti, le danze e i saluti tipici del popolo congolese.

Una vita da inventare e donare: la preghiera il nostro sostegno

L'indomani abbiamo aperto gli occhi a una nuova vita tutta da inventare, assaporare e donare; a una nuova realtà da conoscere e scrutare; a un nuovo mondo da abbracciare e amare, a lingue nuove da imparare e parlare; cibi vari d'apprezzare e gustare... all'inizio con fatica; tradizioni da rispettare e trasmettere, valori e fede da testimoniare, diversità da cogliere e accettare, relazioni da imbastire e cucire, dialoghi fraterni da tessere e approfondire. Con suor Elsa ci ponevamo tante domande circa le cose pratiche e necessarie da fare. L'acqua calda per lavarci, il catino in cui versarla (riscaldata con fuoco a legna), il ferro per stirare e come stirare dato che era quello a carbone che usavano i nostri anziani, e poi la corrente elettrica non esistente sostituita dalla lampada a petrolio, la mancanza di cucina a gas sostituita da cucina a legna, il sole cocente al posto dell'asciuga capelli, il frigorifero rimpiazzato dal freddo della notte, per conservare e mantenere il cibo non consumato. La preghiera divenne il nostro sostegno, il nostro rendimento di grazie, la forza della perseveranza, la tenacia nella prova, la grazia della fede. L'ascolto perseverante della Parola, la consolazione nelle consuetudini. L'Abbé Mainhiro oltre a farci il programma giornaliero si premurò di organizzare un corso per lo studio della lingua swahili, necessario al fine di poter dialogare con la gente, per meglio conoscere la cultura, i costumi e le tradizioni di questa bellissima terra seminata di promessa e di frutti di speranza. Riuscimmo a studiare ed apprendere una parte della

grammatica e provammo a formulare frasi in swahili, bisbigliate in quella lingua che lasciavano felici e divertiti tutti coloro che ci stavano ascoltando con piacere e simpatia. Le strade polverose, assolate e fangose di Butembo apparivano come grandi formicai dove la gente, simile a formichine laboriose e industriose, si girava per guardare incuriosite le Avasungu (le bianche): noi salutavamo con sguardo luminoso e festante. Ci addentrammo nel cuore di Butembo e ci rendemmo conto della sua reale dimensione dopo averla percorsa rigorosamente a piedi, sotto il sole cocente, in mezzo a nuvoloni di polvere, sollevate dalle numerose moto che sfrecciavano a folle velocità ... la polvere si appiccicava anche sui vestiti, complice il sudore.



Tra ricchezza e povertà

La città è veramente enorme e pure molto popolosa; ciò che ci colpì come un imprevisto pugno allo stomaco, furono le bellissime residenze private, edifici costituiti da diversi piani dove risiedono varie compagnie telefoniche, internet-café, centri di telefonie ... accanto ai quali si trovano capanne tradizionali e povere, dove dormono ammassate famiglie numerose, adagate per terra e coper-



te da pezzi di pane laceri e lerci, o foglie di banane. Contrasto tra ricchezze e povertà, ingiustizia, sopraffazione e prepotenza, tra chi può permettersi tutto e chi non può permettersi neanche di comprare due manciate di fagioli, un secchiello di farina di manioca, sombe e altre verdure tradizionali, teste di pesce cotte con un cucchiaino di conserva e acqua in quantità con l'illusione di potersi saziare a pasto consumato. Il commercio è il fiore all'occhiello

di questa città che fa girare ricchezza, denaro e potere. È anche il sostentamento dei poveri che, fuori dal perimetro del mercato, vendono i pochi prodotti strappati dalla terra, dal duro lavoro.

Finalmente si parte per Magheria!

Dopo otto mesi di permanenza a Butembo presso le Suore Oranti, si parte con destinazione Magheria: il nostro sogno, la nostra meta, la nostra missione. Un viaggio che se per un verso ci affascinava, dall'altro ci faceva paura perché andavamo verso l'incerto e l'ignoto. Il viaggio si fece tra fango, frane, buche e soste, percorrendo 52 chilometri in tre ore ... e ciò che chiamavamo ponti non erano che due tavole appoggiate e quindi traballanti, scivolose e per giunta non inchiodate; bisognava fare un corso da equilibriste coraggiose per riuscire a passare sull'altra "sponda". Finalmente eravamo arrivate a Magheria ed il primo ad accoglierci fu Ezechiel: un ragazzino colpito da una forte disagio fisico e mentale, dallo sguardo solare, e sorriso largo e felice, amava imitare i volontari che facevano foto dappertutto e a tutti. Eravamo emozionate fino alle lacrime perché ci ricordava il nostro Luigi Plini, primo orfano accolto da Pietro Bonilli. Ezechiel, dopo aver ricevuto un pugno di caramelle e una carezza, ci lasciò correndo di felicità come lo storpio del Vangelo.





Il 4 maggio 2004 la comunità costituita da suor Consuelo Zarrella, suor Elsa e da me era al completo. Tra un saluto e l'altro avevamo sistemato i nostri bagagli; il cantiere per la costruzione della nostra casa era ancora aperto e a metà dell'opera. C'eravamo accampate in un piccolo ambiente della casa. Oltre alle nostre valigie possedevamo un materasso adagiato per terra con lenzuola e coperte. Faceva freddo e non eravamo attrezzate per coprirci sufficientemente. Non avevamo ancora i letti ma soltanto le sedie e il tavolo. Eravamo comunque felici ed entusiaste e sempre disponibili. La sera accendevamo la lampada a petrolio e per il resto ci arrangiavamo con le torce. La Parrocchia era dedicata alla Sacra Famiglia, non era

un caso! Con suor Consuelo seguivamo i lavori di costruzione e di tanto in tanto scendevamo a Butembo per l'acquisto del materiale necessario.

Magheria ci ha toccato il cuore ed è stato amore a prima vista

Ne siamo rimaste affascinate, ma anche impressionate per la sofferenza che vi abbiamo visto. Eppure, sebbene la gente viva in condizioni di estrema povertà, possiede una profonda ricchezza interiore, prova gratitudine per quel poco che ha, si distingue per l'accoglienza, per lo spirito di condivisione, la generosità. In ogni loro discorso c'è una benedizione, un affidarsi a



Dio, segno di una grande fede. A Magheria la gente mangia pasta di manioca appiccicosa intinta nell'acqua dei fagioli. A volte si nutrono con banane bollite e raramente mangiano patate, rigorosamente contate nei piatti, perché le bocche da sfamare sono tante. Tutto questo provoca quello che in Kiswahili viene chiamato bwaki, cioè malnutrizione, fame. Uno dei problemi più gravi è la mancanza di acqua. All'alba, donne e bambini scendono nella vallata con i loro bidoni per attingere acqua dalla sorgente. La salita è difficile e faticosa e non si può evitare, perché l'acqua è vita e serve per tutto, dall'alimentazione all'igiene.



Le prime novizie

Il 10 maggio 2004 madre Danila Santucci e suor Scolastica Girardi sono arrivate a Magheria; i lavori di costruzione erano quasi completati. La Madre era felice di essere tornata, incantata dalla vegetazione lussureggiante. Abbiamo vissuto in pienezza il tempo che ci è stato dato. Ci è servito per poterci incontrare, dialogare, tracciare progetti per dare un'identità ben definita in questa nuova missione e per essere costruttori di una nuova umanità e civiltà. In quell'occasione, Madre Danila mi consegnò la lettera di nomina a Maestra delle Novizie. Rimasi di stucco e dopo un breve silenzio risposi di Sì e mi rifugiai in cappella davanti al tabernacolo. Le giovani arrivarono a Magheria il 15 lu-



glio 2004 e dopo un periodo di reciproca conoscenza e di preparazione, entrarono in Noviziato il 19 settembre 2004. Insieme alla Madre stimammo un programma appropriato alla tappa e tenni conto dei suoi preziosi consigli. L'anno dopo, terminati i lavori, alla sua presenza, venne inaugurata a Magheria la prima Comunità cui fu dato il nome di "S. Giuseppe", sede del Noviziato. Era il 19 marzo 2005.

Una comunità anche a Butembo

Visto che il flusso delle giovani che venivano a cercarci era continuo e insistente, fu necessario prendere in mano la situazione per riunirle organizzando ritiri spirituali, momenti formativi sulla vita religiosa e

il Vangelo. Da parte nostra sussisteva il problema della lingua, perciò l'Abbé Isanda ci consigliò di affiancarci a padre Efrem, religioso Assunzionista, maestro dei novizi, che di fronte alla proposta non esitò ad accettarla.

La collaborazione con p. Efrem favorì la nascita di un rapporto fraterno, collaborativo e duraturo, basato sulla stima reciproca. Dopo essersi sparsa la notizia che il Vescovo Melchisedech aveva accolto nella sua Diocesi le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, le giovani vennero a trovarci da ogni angolo della Diocesi, provenienti da città e villaggi molto lontani, per ricevere informazioni sul Carisma e sull'apostolato che svolgevamo. Oggi alcune di loro fanno già parte della nostra famiglia religiosa. Era commovente vedere che queste giovani, con grande spirito di sacrificio, coraggio e determinazione, affrontavano un lungo viaggio fatto esclusivamente a piedi, su strade dissestate e impervie. Arrivavano stanche, stremate, affamate, bisognose di lavarsi e di riposarsi. L'accoglienza gioiosa e affettuosa da parte della comunità, le metteva a proprio agio tanto da sentirsi in famiglia. Individuammo un gruppo di aspiranti sufficientemente mature e responsabili, pronte a iniziare l'accompagnamento vocazionale. Dopo un anno di discernimento e accompagnamento proponevamo alle 7 aspiranti di fare un passo in avanti per iniziare la tappa del pre-postulato. Suor Annalisa Alba, missionaria in Costa d'Avorio, fu scelta per fare la formatrice delle postulanti. Pertanto suor Elsa Espinoza, che già si era ambientata in Congo, suor Annalisa Alba e suor Simone Sanou, provenienti dalla Costa D'Avorio, costituirono la nuova comunità che si aprì a Butembo il 15 novembre 2005. Le



pre-postulanti iniziarono la loro tappa formativa il 21 novembre con l'obiettivo di fare un'esperienza di vita comunitaria, di crescita nella fede, nei valori cristiani e nella vita sacramentale. Fu costituita anche l'equipe vocazionale formata dalle due formatrici e da tre Sorelle giovani. Dopo una certa esperienza fatta nel tempo con perseveranza e passione, tracciavamo l'itinerario vocazionale che abbracciava tutta la persona nelle varie dimensioni della vita di ogni giovane che si accinge ad iniziare la tappa del discernimento, al fine di verificare l'autenticità della loro vocazione.

La missione cresce ...

Intanto a Magheria, dopo aver impostato la formazione, la comunità si andava inserendo sempre più nel villaggio, nella conoscenza della sua complessa realtà sociale ed economica. Abbiamo iniziato a conoscere la vita della Chiesa locale e la povertà che ci circondava: le famiglie, i bambini, i giovani e gli anziani. Con l'aiuto delle novizie e l'appoggio del Parroco e dei sacerdoti del luogo, iniziammo un lavoro di formazione e di promozione umana. Insieme a suor Consuelo Zarrella, infermiera al Centro di Maternità, aiutavamo le donne che dovevano partorire, favorendo il più possibile un minimo di condizioni igienico-sanitarie. Mancavano gli strumenti fondamentali, le medicine, il materiale che serviva per medicare e per suturare le ferite inoltre mancava acqua e luce, la struttura stessa era fatiscente e in pessime condizioni igieniche. In caso di pronto soccorso si trasportava il malato con una lettiga rudimentale percorrendo una lunga strada per arrivare all'ospedale più attrezzato. Numerose furono le attività che permi-



sero alle nostre giovani novizie e professe di sperimentare la bellezza della carità e il servizio ai fratelli più bisognosi. Il 30 dicembre 2006 il primo gruppo di Novizie - Kizito, Imelda, Jeannette, Jeanninne, Abetty, Estelle, Riziki - piene di entusiasmo, dopo 4 anni di formazione, emisero la loro Prima Professione religiosa, nel giorno della Sacra Famiglia. La Chiesa era gremita; al mattino presto arrivarono dai villaggi molte persone, scendevano dalle colline con passo deciso. Colori, suoni di tam tam, danze, canti... tanta povertà ma tanta ricchezza di fede. Tale partecipazione è stata l'espressione tangibile dell'accoglienza che la Chiesa e il popolo congolese hanno verso la nostra famiglia religiosa.



Oggi ... (di sr Annalisa Alba)
 La Missione ormai era fondata e vivace sia a Magheria che a Butembo. Nel tempo sempre più giovani si unirono alla nostra Famiglia religiosa e, con la loro presenza, sia le Comunità che il servizio educativo e pastorale si andarono consolidando. Nel 2013 la Missione del Congo è divenuta una Delegazione nell'Istituto, con un assetto più organico. Sempre in quell'anno abbiamo vissuto in forma privata la consacrazione dei due fratelli Bonilliani, Jean De Dieu e Kizito, ai quali, negli anni, si aggiunse-



ro altri giovani desiderosi di essere Missionari Bonilliani della Sacra Famiglia. Attualmente, la Delegazione del Congo è composta da 4 comunità che si dedicano alla Pastorale delle vocazioni, delle famiglie, dei giovani e dei bambini in parrocchia e nelle Scuole.

1. La Casa "S. Giuseppe" di Magheria è la prima comunità, aperta il 4 maggio 2004. È casa di Formazione del pre-postulantato e comunità apostolica. Si occupa anche dell'insegna-

mento nelle Scuole. Il nostro Centro *Beato Pietro Bonilli*, inaugurato il 24 aprile 2010 soprattutto per accogliere i bambini mal nutriti, assicurando un pasto al giorno e l'educazione alle mamme. Nel 2019 è diventato Scuola Materna e continua ad accogliere i bambini poveri. Una Scuola elementare che ci è stata affidata dalla Coordinazione delle Scuole Cattoliche. Per quanto si dica "scuola", nella realtà è una

costruzione fatiscente in cui ci sono solo 3 aule buie e mal ridotte, mentre le altre 3 sono prestate dalla Parrocchia. Le Suore non si scoraggiano, chiedendo aiuti quando è possibile, dicendo come il padre fondatore: "la Provvidenza non mancherà".

2. La Comunità "Beato Pietro Bonilli" a Butembo, Sede della Delegazione, è la casa di Formazione delle Postulanti e comunità apostolica, inserita nella Pastorale delle Vocazioni, dei giovani e delle famiglie, a livello parrocchiale e diocesano. Porta avanti la visita alle famiglie, agli ammalati, l'animazione nei movimenti e gruppi in parrocchia, l'accoglienza dei bambini ai quali si dona da mangiare ogni mattina. I malnutriti sono molti, come pure le famiglie povere alle quali si dona il necessario per vivere, grazie all'aiuto che ci arriva dalle nostre Sorelle e da generose famiglie italiane. Sono tante mani e tanti cuori che ci



sostengono, ci incoraggiano e che ringraziamo di cuore! Dal 2010, la Coordinazione delle Scuole Cattoliche ha affidato alla nostra Famiglia Religiosa la direzione della Scuola Elementare «E.P. Lusuli» di Butembo con più di 1000 alunni. Un impegno arduo che le nostre Suore portano avanti con coraggio. Nel 2019, questa Scuola è stata messa sotto la protezione del nostro Beato Padre Pietro Bonilli.

3. La Comunità del Noviziato "Beato Pietro Bonilli", sempre a Butembo. È formata dalla Formatrice, due Suore più giovani e le Novizie. Da anni si auspicava la realizzazione di questa casa e finalmente è stata fatta! Anche questa comunità, oltre alla Formazione, porta avanti una piccola e preziosa missione: la peregrinazione della statua della Sacra Famiglia presso le famiglie, pregando con loro il Rosario della Sacra Famiglia e parlando del nostro Padre Fondatore e del nostro Carisma.

4. La Comunità S. Famiglia a Kasindi, aperta nel 2015, al confine con l'Uganda, è una comunità apostolica inserita nella pastorale delle vocazioni e delle famiglie in Parrocchia, nella scuola e nel Centro Sanitario del posto. È una bella presenza delle Suore tra il popolo di Dio per accompagnare, sostenere e formare le famiglie e i giovani.



Avere 20/30 anni al tempo del COVID-19 «Non sarà un virus a spegnere i nostri sogni»

di Ulrico Cristini, Noemi Trabalza e Chiara Valentini



«Le nostre abitudini quindi vanno cambiate. Vanno cambiate ora. Dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa, per il bene dell'Italia e quando parlo dell'Italia, parlo dei nostri cari, dei nostri genitori, dei nostri nonni. Lo dobbiamo fare subito e ci riusciremo solo se tutti collaboreremo e ci adatteremo subito a queste norme più stringenti». Era il 9 marzo 2020. Tutti incollati davanti al televisore

nitari costretti a turni stremanti; i figli 24 ore al giorno, dal lunedì alla domenica, chiusi in casa, lontani dall'asilo e dai parchetti sotto casa; le vacanze estive restano ancora un'incognita.

Cosa significa avere 20/30 anni ai tempi del COVID-19? Significa accogliere questa enorme sfida e fare di tutto per vincerla: #Andrà-TuttoBene. L'abbiamo letto e sentito decine, centinaia, migliaia di volte. Forse talmente tante volte che sembra ormai banale, quasi un adagio dei tempi passati. E invece no. È proprio nell'indole dei giovani il sapersi riorganizzare, reinventarsi e lavorare sodo per tornare più coraggiosi di prima.

Scritto così sembra facile: non lo è affatto. È stata dura finora, è dura tuttora, sarà ancora più dura. Abbiamo tutti un sogno da inseguire: noi giovani abbiamo tantissimi sogni. Alcuni restano riposti nel cas-

setto in attesa di un momento utile, su altri ci stavamo lavorando seriamente, stavamo investendo tempo ed energie. Poi proprio come nei videogiochi che tanto amavamo da bambini: PAUSA.

Nelle settimane immediatamente successive cominciarono a spuntare sui nostri balconi striscioni colorati con frasi di incitamento; sulle terrazze impazzavano flash mob e altri canti e balli a rimarcare e sottolineare un forte sentimento nazionale assopito da un po'; video virali cominciarono a diffondersi sul web, alternati da un bollettino quotidiano della Protezione Civile, una fake news e un articolo che insegna come lavarsi le mani.

Nel frattempo, tutti noi cominciammo a rivedere i nostri piani: quelli dell'immediato futuro e quelli a più lunga distanza. I matrimoni sono stati rinviati a data da destinarsi; i datori di lavoro hanno messo i propri dipendenti in cassa integrazione; gli operatori sa-

setto in attesa di un momento utile, su altri ci stavamo lavorando seriamente, stavamo investendo tempo ed energie. Poi proprio come nei videogiochi che tanto amavamo da bambini: PAUSA.

Il tempo si è fermato. **Noi non ci siamo fermati.** Come puoi fermarti? C'è troppo da fare. Troppe occasioni da sfruttare. Troppi progetti su cui lavorare. Troppi sogni da realizzare. Troppi ideali da alimentare. **Noi non ci siamo fermati.**

Sperimentare

Abbiamo colto l'occasione di questo tempo di pausa per nutrire i nostri sogni più di prima, provando a fare test su noi stessi: vedere che cosa siamo in grado di fare, come lo facciamo e se possiamo proseguire in questa maniera. Un collaudo quotidiano di noi stessi.

Fallire

Solo chi non ha sperimentato può dire di non aver fallito. Il fallimento fa parte dei nostri progetti. Lo abbiamo sempre messo in conto. Ed è qui che si vede la tenacia e la voglia di dominare che da dentro ci travolge e ci sconvolge. Quella forza innata che ci permette di dire che un fallimento è soltanto un trampolino di lancio.

Avere paura

Ci siamo dovuti confrontare e scontrare con noi stessi, con i nostri limiti e con le nostre debolezze. Siamo dovuti scendere a patti. L'ansia del futuro, la paura di quello che (non) ci attende. E se tutto ciò su cui stavamo lavorando fosse arrivato alla propria fine? Se non ci fosse modo per ricucire questo strappo doloroso? Come comportarsi? Come ripartire? A chi chiedere aiuto? Dove cercare aiuto?

Riprovare

Il coronavirus non sarà la nostra scusa per rimandare i nostri sogni; non sarà ciò che ci farà tradire i nostri ideali. Sarà invece motivo di

orgoglio, potremo dire: ce l'ho fatta nonostante il coronavirus. Maniche rimboccate: si riparte!

Perseverare

Se siamo convinti che non sarà un virus a fermarci, dobbiamo essere ancora più convinti del non demordere. Insistere e persistere. Perché poco più avanti ci sono i nostri sogni: sono tangibili. Siamo ancora proiettati al futuro.

Crescere

Come un bambino. Come una pianta sul terrazzino. Mentre i nostri sogni e i nostri ideali crescono, noi cresciamo con loro. Dopotutto, siamo quelli a cui, in occasione della XXXV Giornata Mondiale della Gioventù, papa Francesco ha detto: «Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico, sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: hagan liò! Fatevi sentire!».



“Custode della memoria del Fondatore”

Profilo di suor Ancilla Pedrazzini

Postino di Dovera (CR) 1926 – Spoleto (PG) 2016

Chi non ricorda suor Ancilla? Facendo un giro per la città di Spoleto, soprattutto nel centro storico, è bello scoprire come moltissimi spoletini, hanno nel cuore il ricordo di questa nostra sorella! Si potrebbe dire che “chi dice suor Ancilla non può non dire beato P. Bonilli”! Eh sì, anche nella mia esperienza personale il nome e la memoria di suor Ancilla sono legati a quello del Padre Fondatore.

Dalla Beatificazione di don Pietro avvenuta nel 1988 e a seguito della traslazione delle sue spoglie mortali dalla Casa Madre alla Chiesa di San Filippo in Spoleto, esposte per sempre alla pubblica venerazione, suor Ancilla è stata nominata Responsabile della cura del Santuario Beato Pietro Bonilli in S. Filippo. Nel 1997, a causa del terremoto in Umbria, il feretro del Fondatore subì una nuova

traslazione a Cannaiola ed anche suor Ancilla vi andò, proseguendo il suo prezioso servizio presso il nuovo Santuario per molti altri anni. Ma oltre ad essere “custode delle spoglie mortali” del Beato, mi piace definire suor Ancilla come “custode della memoria” del Padre Fondatore. Prima della Beatificazione infatti, come Superiora Provinciale delle Suore della S. Famiglia, residente nella Casa Madre a Spoleto seguì pedissequamente le tappe del lungo Processo di Beatificazione, avendo modo di entrare in contatto con i tanti manoscritti lasciati dal Fondatore. Letteralmente fu “rapita” dal suo pensiero, e indefessamente impegnò ogni sua energia e ritaglio di tempo non



solo per studiarlo e approfondirlo personalmente, ma soprattutto per farlo conoscere, per testimoniare l’attualità e la profezia del suo pensiero. Nutriva un amore e una devozione molto profonda verso il Beato e la Sacra Famiglia, andandosi, negli anni, sempre più a conformare a quell’idea di S. Famiglia che aveva il Bonilli: *“Sento dunque e fortemente sento che questa sublimissima idea – Sacra Famiglia – non deve solo spingerci ad aprire il labbro a qualche orazione, ma deve suscitare in cuore propositi forti, deve muovere la mano ad opere valorose e grandi”*. (La Sacra Famiglia n. 21, 1855). A lei si devono alcune trascrizioni e sistemazioni organiche degli scritti del Fondatore, ma soprattutto al suo “spirito vulcanico” si debbono tantissime iniziative che hanno favorito, non solo nell’Umbria ma anche fuori, la conoscenza e la diffusione della figura, del pensiero e dell’opera del Bonilli. suor Ancilla era una suora volitiva e determinata, ma anche in grado di coinvolgere tanti laici, a livello spirituale, emotivo e attivo nelle numerose iniziative a cui dava vita! Ad esempio, come non ricordare il “Raduno cicloturistico” in onore del Beato che vedeva ogni anno la partecipazione di moltissimi ciclisti i quali,

in sella alla loro bici, partendo dalla Chiesa di san Filippo Neri, ripercorrevano i luoghi della vita del Beato facendo una sosta a Cannaiola, con un omaggio floreale al Padre Fondatore e la preghiera il “Ringraziamento del ciclista”. Nella preparazione di questi eventi suor Ancilla era letteralmente in fibrillazione, mi sembra ancora di rivederla: precisa, attenta ad ogni particolare! Senza dubbio tuttavia, questa creatività della suora, va ad innestarsi e a scaturire da un profondo spirito di preghiera, di contemplazione e di sacrificio. I Superiori seppero





scorgere in lei queste doti, fin da subito, tanto che da molte generazioni di suore ella è ricordata, in particolare, come vice maestra e poi come maestra di noviziato. L'impegno a formare le suore di domani, era anzitutto per lei l'impegno ad essere personalmente, l'esempio e la testimonianza di un'autentica suora della Sacra Famiglia. E questo effettivamente è stata per tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerla, una donna forte, ma dialogante, una donna gioviale e accogliente, ma determinata, una donna vibrante nelle sue espressioni, ma di sacrificio. La sua fervente attività, che nonostante l'età non proprio giovanile, continuava a sostenere,



venne un 24 aprile, giorno in cui si festeggiava l'anniversario della Beatificazione del Padre, come sempre in festa a Cannaiola, spezzata da un Ictus! A seguito di questo episodio la sua salute rimase a livello fisico seriamente compromessa, ma mantenne la piena lucidità della mente. Il suo fervore e la sua vibrante emozione nel parlare del Padre Fondatore si fecero ancor più intensi quando, come lui, iniziò



a perdere la vista. Per lungo tempo, anche lei soffrì la cecità, tuttavia nel letto del suo forzato riposo, il suo amore per lo Sposo Divino, per il Fondatore e l'Istituto rimasero sempre vivi e vivificanti.

Suor Monica Cesaretti



LAICI NAZARENI



Nei primi mesi dell'anno 2020, il Signore ha visitato la nostra Famiglia Carismatica chiamando a Sé due stupendi laici, nazareni nel cuore e nelle opere: **Pippo Valdesi** di Palermo, deceduto il 26 gennaio 2020, e **Giovanna Pierotti**, deceduta il 19 febbraio 2020, presso l'Istituto Mons. Bonilli a Trevi (PG). Due persone di grande spessore umano, professionale, spirituale!

Pippo, insieme alla moglie Francesca, è stato uno dei fautori dell'iter associati-

vo dei Laici Bonilliani ed il primo presidente. Per l'ALBo e per l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia si è donato tanto, in modo intelligente, spesso provocatorio, stimolando sempre alla riflessione, all'approfondimento dell'identità carismatica e delle differenti funzioni vocazionali all'interno dello stesso Carisma. È deceduto all'età di 66, lasciando di sé un carissimo ricordo in tutti quelli che l'anno conosciuto, lasciando delle impronte nazarene indelebili, come alcuni suoi preziosi scritti e una rappresentazione sulla vita di don Pietro Bonilli, realizzata postuma per la prima volta il 16 Febbraio 2020, a Palermo nella sua Parrocchia "S. Cristina Vergine e Martire".

Di Giovanna, vissuta sin da piccola nel nostro istituto a Trevi, riportiamo il saluto di suor Ottavina Bressanin rivolto al suo funerale.

Carissima Giovanna a nome della nostra Madre Generale e di tutte le sorelle della nostra Famiglia religiosa sono qui per esprimerti un grazie profondo.

Grazie di cuore Giovanna per ciò che sei stata, per il tanto bene che hai fatto e per la grande generosità con cui sempre ed ovunque ti sei donata.

*Si dice che: **L'amore vero è amare senza misura**, questo è stato il tuo vissuto.*

Tutti qui presenti possono testimoniartelo.

Hai amato l'istituto con senso di vera appartenenza.

Hai incarnato gli insegnamenti del nostro beato Padre, soprattutto nel servire i piccoli e i poveri e ne hai diffuso la devozione.

Per le ospiti di questa Comunità dell'Istituto Mons. Pietro Bonilli di Trevi (PG) sei stata una vera mamma, infatti le chiamavi "le figlie". Le hai trattate con tenerezza materna, eri per loro un punto di riferimento costante e loro ricorrevano a te in ogni necessità e tu le accoglievi e confortavi sempre.

Anche nel territorio sei stata molto presente. Se le pietre di Trevi e d'intorni potessero parlare ti farebbero un grande elogio, ti hanno vista entrare in ogni famiglia, con delicatezza, rispetto e professionalità, donando sempre fiducia e conforto nelle varie situazioni e tutti ti ricordano come donna dal cuore grande ...

A te, cara Giovanna, si addice bene l'Inno alla Carità di San Paolo: La Carità è mite, paziente, benévola, non manca di rispetto ... si dona senza sosta, con pace ed umiltà.

Il tuo esempio, Giovanna, rimanga nei nostri cuori e tu dal cielo prega per il nostro Istituto e aiutaci a seguire il tuo esempio.

SUORE



Il 24 aprile 2020, giorno di festa per l'anniversario di Beatificazione del nostro caro beato Padre Fondatore, la nostra Famiglia religiosa è stata toccata anche dalla sofferenza per la morte di due care Sorelle: suor Giovanna Cataldi e suor Leonardina Ramazzotti.

Suor GIOVANNA CATALDI era nata il 14 dicembre 1939 a Modica (RG) ed era venuta nella nostra famiglia Religiosa il 7 marzo 1962. In Istituto ha conseguito il diploma di infermiera che le ha permesso di essere sempre a fianco degli ammalati e di servirli con amore in vari ospedali a Trapani, Vicenza, Pavia, Pietrasanta. Dal 1979 al

1986 ha svolto la sua professione in Cile, a Coyhaique, servendo con dedizione la missione e il popolo cileno. Rientrata in Italia è stata in diverse Comunità dalla Calabria alla Sicilia, continuando il suo servizio di infermiera. Suor Giovanna è stata una suora buona, gentile, amante della natura, che ha vissuto la sua vita consacrata nella semplicità e nell'umiltà tipiche di Nazaret, senza clamori, ma nella fede e nella quotidianità nazareno-bonilliane. Dal febbraio 2017 si trovava nella Comunità di Piazza Armerina, per una malattia progressiva che l'ha condotta pian piano alla morte.

Suor LEONARDINA RAMAZZOTTI era nata a Castelplanio (AN) il 26 febbraio 1926 ed era entrata nell'Istituto l'11 marzo 1952. Dal 1953 al 1970 è stata a Trevi nella Comunità dell'Ospedale, e dal 1970 al 2017 è stata a Casa Madre. Suor Leonardina è stata una Suora buona, mite, silenziosa. È stata una donna di preghiera e di grande sacrificio. Chi non ricorda la serenità e la gioia con cui trafficava tra i fornelli perché ogni Suora che viveva o passava da Casa madre potesse sentirsi accolta e ristorata? In un servizio spesso pesante, preziosissimo e nascosto ha incarnato gli ideali della S. Famiglia di Nazaret, vissuti e proposti dal nostro beato Padre Fondatore. Dal 2017 suor Leonardina si trovava a S. Giuseppe per il meritato riposo e per l'avanzare degli anni. Si è spenta serenamente nel Signore ed ora sicuramente fa corona, insieme alle tantissime nostre Sorelle defunte, al nostro caro beato Pietro Bonilli.

VUOI DARCI UNA MANO?



Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT06N0311103255000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma